

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXVII

Domenica 2 Febbraio 1896

N. 1135

## UN PROGRAMMA ?

I giornali officiosi assicurano che il Governo nella politica coloniale ha un programma intorno al quale tutti i Ministri sono d'accordo. Ce ne felicitiamo grandemente e speriamo che venga presto il momento nel quale questo programma potrà essere conosciuto e convenientemente discusso.

È tanto tempo che in Italia i Ministri si succedono senza avere nè un indirizzo, nè una meta qualsiasi, ed è tanto tempo che da questo Ministero, che pure pareva dovesse essere preciso e determinato nelle sue intenzioni e nei suoi atti, si attende una parola che dica al paese quale è la meta verso la quale ci si incammina, che il sentire annunciare con sicurezza che il Governo, almeno nella politica coloniale, ha un programma, sembra una novità degna di essere rilevata.

Poche imprese sono state condotte con minor criterio di questa d'Africa, e pochi atti del Governo hanno mostrata altrettanta leggerezza di pensiero e di azione come quelli che si sono svolti nell'Eritrea. Quando si pensa alla situazione del settembre ed a quella d'oggi e si mettono a paragone le illusioni di allora e le disillusioni di queste ultime settimane, si nota col più vivo rammarico che se nel settembre il Governo aveva un programma, era quello di conquistare quanto più fosse possibile di territorio abissino senza denari e senza soldati. Facile impresa, opera degna di monumento se fosse riuscita, ma opera ed impresa che apparvero facilmente il prodotto di ignoranza delle cose, dei luoghi, dei mezzi, dei pericoli.

La abnegazione veramente ammirabile dei nostri soldati ha potuto in parte diminuire le conseguenze dell'ignoranza e degli errori dei capi e del Governo, ma la storia dei fatti svoltisi da dicembre ad oggi, rimane sempre come prova della leggerezza colla quale il Ministero impegnò il paese in una avventura che, non diremo già pericolosa per la patria, giacchè a noi non piacciono le esagerazioni nè in un senso, nè nell'altro, ma certo sotto molti aspetti inopportuna e dannosa, quando nulla era preparato per vincere le difficoltà che non solo dovevano ritenersi possibili ma anzi probabili.

Non possiamo ora sapere quale potrà essere la fine della campagna; ma qualunque sia, ed auguriamo naturalmente che l'esercito sappia farsi onore pari al valore che ha dimostrato fin qui, qualunque sia la fine di questa campagna sarà chiaro a tutti che molte cose nel paese sono peggiori assai di quello che anche i più pessimisti pensavano.

Il tempo delle responsabilità singole non è ancora venuto; razionale o no, vibra in questo momento il sentimento del patriottismo e va rispettato; ma non è certo lontano il giorno in cui bisognerà pure che il Governo spieghi i fatti, dia ragione dei pericoli corsi, e dimostri che i benefici a cui si tende corrispondano ai sacrifici che furono imposti al paese.

Se il Ministero ha un programma, lo discuteremo volentieri e lo discuteremo con quella imparzialità e tranquillità di giudizio che è nella nostra abitudine.

Però non possiamo a meno sin d'ora dal domandarci: — della vita pubblica italiana che ha tanti bisogni ed urgenze non vi è che la sola colonia Eritrea che meriti la attenzione del Governo? Giacchè gli officiosi gli attribuiscono un programma di politica coloniale, non sarebbe bene che il Ministero avesse anche un programma intorno alle tante e gravi questioni che premono sulla nazione e domandano una soluzione, richiedono una discussione?

Sono tanti anni che modestamente insistiamo sulla necessità che il Governo manifesti i suoi intendimenti affinchè il paese e la sua rappresentanza possano educarsi a contrapporre programma a programma, idea ad idea, meta a meta. La nostra voce isolata non ha avuto eco, e quasi tutti i Ministri che da più anni, si sono succeduti in Italia, si sono accontentati di *promettere di avere delle idee* ma di non manifestarne nessuna; anzi dimostrarono coi fatti di essere indifferenti di fronte a qualunque idea ed a qualunque programma.

Si direbbe che sia stata la maggior cura quella degli uomini di Stato che hanno retto il paese negli ultimi tempi di non comprometersi mai colla affermazione di qualsiasi principio, affine di poter poi accettare qualunque volontà il Parlamento, od il paese manifestassero.

Gli on. Crispi e Sonnino che costituiscono, si afferma, le più energiche volontà del Ministero, hanno fin qui avuto per linea di condotta lo sconfessare tutto quello che sembrava essere il loro programma: lo abbiamo rilevato altre volte: l'on. Crispi sconfessa la triplice, sconfessa i rapporti tesi colla Francia, sconfessa la colonia Eritrea, sconfessa il generale Baratieri; proprio quegli atti che la coscienza pubblica incarna più volentieri in lui. L'on. Sonnino, dal canto suo, sconfessa la ritenuta sulla rendita, sconfessa i decimi sulla fondiaria, sconfessa la intangibilità del debito pubblico, sconfessa le economie, sconfessa tutto intero quell'indirizzo che più volentieri, chi conosce l'uomo, gli attribuisce.

Così noi abbiamo un continuo succedersi di fatti che i Ministri principali sembrano tollerare a malin-



cuore, ma che però essi accrescono, aumentano, ingrossano e rendono poi inevitabili nelle loro conseguenze.

In questo procedere, che sa più di rappresentazione che non sia di realtà, siamo venuti finalmente al momento delle respiscenze?

Le vicende d'Africa hanno fatto capire che non si può sempre affidare le redini dello Stato alla leggerezza ed alla incoscienza? Hanno pensato i Ministri che bisogna sapere quello che si vuole e volerne poi fermamente la attuazione? Il pericolo che abbiamo corso e che auguriamo sia scongiurato, pericolo che oltre rovinarci finanziariamente poteva anche renderci davanti al mondo meno stimabili, è stato una lezione sufficiente?

Sentono i Ministri tutta la responsabilità loro? Hanno il proposito di non esporsi più a casi gravi?

E badisi bene non parliamo d'Africa soltanto; per noi, ad esempio, la leggerezza dell'emendamento Antonelli, ereditiamo sia stato all'Italia cento volte più dannosa della ecatombe di Amba Alagi e della caduta di Makallè. È tutto intero il sistema che mostra la mancanza di coerenza e di serietà nel procedimento del Governo in quanto fa funzionare lo Stato. Ed è tutto il sistema che occorre mutare, rinnovare e quasi diremo rinvigorire con maggior senso di onestà politica e di responsabilità.

### L' ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GL' INFORTUNI

Il progetto di legge dell'on. Barazzuoli per gli infortuni sul lavoro, oltre le disposizioni relative ai regolamenti preventivi sugli infortuni, contiene due titoli di maggiore importanza, il primo dei quali riguarda l'obbligo dell'assicurazione e la misura legale delle indennità nei casi d'infortunio; l'altro si riferisce invece ai modi e agli effetti dell'assicurazione.

Circa l'obbligo dell'assicurazione, il relatore osserva che «seguendo le tradizioni liberali, che informano il nostro diritto pubblico, il Parlamento italiano tentò, fin dal 1883, di mettere in vigore l'assicurazione obbligatoria, istituendo la Cassa nazionale per gli infortuni, mediante il consorzio dei principali Istituti di credito e di previdenza; ma gli scarsi risultati ottenuti in dodici anni da cotesta lodevole e generosa Istituzione, costringono a matar cammino».

La Cassa nazionale aveva assicurato, a tutto il 1894, 129,000 operai sopra 2 milioni circa occupati nella industria. La Giunta parlamentare ha, quindi, accolto con plauso il sistema dell'assicurazione obbligatoria proposto dal Ministero «come quello — dice il relatore — che rappresenta un'equa transazione fra le ragioni del diritto e le necessità sociali create dall'organizzazione dell'industria moderna. Gli infortuni, come dicemmo, rappresentano il rischio inerente all'esercizio dell'industria e su questo principio del *rischio professionale* si fonda il sistema delle assicurazioni. Alla necessità di premunirsi contro le conseguenze del rischio corrisponde il concetto economico dell'assicurazione, la quale riposa sulla classificazione dei rischi fatta, come suol dirsi, *intuitu personae et rei*, cioè secondo la natura

dell'industria e la maniera onde l'industriale la esercita. Il sistema dell'assicurazione sostituito a quello della responsabilità, dando la prevalenza al criterio sociale sul giuridico, estende l'indennizzo ad ogni sorta d'infortuni, senza guardare alla causa che li ha prodotti, sia questa fortuita o colposa. Presumendo sempre e in ogni caso la colpa, come faceva il progetto del 1883, ne seguiva che le conseguenze degli infortuni, le quali devono distribuirsi sull'intera industria, sarebbero andate a pesare sopra quei pochi esercenti, presso i quali si sarebbero incidentalmente verificati, mandandoli in rovina. La assicurazione mira ad evitare, così, le ingiuste e disastrose conseguenze; e là dove i propugnatori della responsabilità inasprita non vedono che colpe da punire, i fautori dell'assicurazione vedono invece un rischio da riparare. Quelli concentrano tutto il danno su pochi, questi lo distribuiscono fra tutti coloro che hanno interesse a premunirsi.

Si può, in nome dei principi liberali, discutere e impugnare il concetto dell'obbligatorietà — aggiunge il relatore — ma le obiezioni teoriche perdono ogni valore di fronte agli insegnamenti dell'esperienza, ed alle nuove necessità che costringono il diritto pubblico a piegare la rigidità dei suoi principi, per adattarli ai nuovi, ineccezionali fenomeni sociali. Se il costume e le tradizioni hanno fatto attecchire e funzionare in Inghilterra il sistema della assicurazione volontaria affidata alla previdenza e alla privata iniziativa, l'esperienza degli altri paesi e soprattutto la nostra, pur troppo ci prova che sono pochi, anzi scarsissimi gli operai che provvedono alla propria assicurazione, vuoi perchè difficilmente s'inducono a sacrificare una frazione dei loro scarsi salari in vista di un accidente che essi reputano improbabile e lontano.

Certo, non mancano industriali e commercianti prudentissimi, i quali, senza obbligo di legge, si sono volontariamente sobbarcati all'onere dell'assicurazione o da soli o in concorso coi loro operai, ma codesti sforzi generosi se tornano a lode dei singoli, non provvedono al bisogno e riescono dannosi a chi li tenta, mettendo le poche fabbriche od industrie assicurate in condizioni di inferiorità quanto alla concorrenza di fronte alle altre fabbriche od industrie congeneri non gravate dallo stesso peso.

Essendo l'assicurazione un nuovo onere di parecchi milioni che andrà a pesare sulle industrie nazionali, è obbligo dello Stato di regolarla e repartirla equamente, sia per non creare squilibri interni, sia per non rendere più difficile la lotta della nostra produzione con la produzione straniera.

Non neghiamo che sul terreno pratico il concetto dell'obbligatorietà dell'assicurazione possa essere difeso con ragioni apprezzabili, ma non siano disposti però a sottoscrivere all'affermazione che le obiezioni teoriche perdano ogni valore di fronte agli insegnamenti della esperienza. Se è proprio l'esperienza che ci dice che l'assicurazione contro gli infortuni va gradatamente diffondendosi, senza l'intervento del legislatore. Se è vero che vi sono industrie nelle quali gli infortuni possono verificarsi facilmente e con disastrose conseguenze, è anche vero che in altre, una volta applicati i mezzi preventivi migliori, si possono ridurre gli infortuni a cifre esigue con effetti assolutamente lievi. Imponendo l'obbligo dell'assicurazione si trattano alla stessa stregua le imprese che possono limitare la loro difesa contro



gli infortuni ai mezzi preventivi suggeriti dalla scienza e quelle nelle quali si può credere *a priori* che per quanto si faccia non si giungerà a eliminare nemmeno le cause più frequenti d'infortunio. Questo del trattare allo stesso modo, dell'imporre i medesimi obblighi ed oneri, anche quando le condizioni degli uomini e delle cose sono tanto differenti, è uno degli effetti che si ha sempre, immancabilmente, quando interviene il legislatore, il quale non fa e non può mai fare certe distinzioni che sono nella natura delle cose. Comunque sia di ciò, è da notare che l'assicurazione obbligatoria è riconosciuta dallo stesso relatore come una nuova imposta a carico delle industrie; se lo Stato interviene per gravarle di oneri, come potrà rifiutarsi d'intervenire anche per proteggerle sempre meglio dalla concorrenza dell'estero? E allora dove andremo a finire? Noi non vogliamo discutere per la centesima volta questa questione dell'assicurazione obbligatoria, tanto più che il nostro scopo è di far conoscere il nuovo disegno di legge; diciamo solo che se chi la propugna ne valutasse tutte le conseguenze che ne deriverebbero, lascierebbe alla iniziativa privata e al diritto comune il compito di regolare questa materia, sia nei riguardi della prevenzione degli infortuni, che della responsabilità da essi derivante.

Il progetto all'art. 5 stabilisce che devono essere assicurati contro gli infortuni sul lavoro gli operai occupati nelle cave, nelle miniere, nelle torbiere, nelle imprese di costruzioni edilizie, nelle imprese per la produzione di gas o di forza elettrica, nelle imprese telefoniche, nelle industrie che trattano od applicano materie esplodenti, negli arsenali o nei cantieri di costruzioni marittime; gli operai occupati in numero maggiore di 5 in quegli opifici industriali nei quali si fa uso di macchine mosse da agenti inanimati; gli operai che prestano servizio tecnico presso le caldaie a vapore funzionanti fuori degli opifici. Oltre questi limiti comincia il campo della piccola industria e del lavoro agricolo e casalingo che è sottratto al dominio della legge. Però l'articolo 6 stabilisce che devono essere parimente assicurati gli operai occupati nelle costruzioni e nell'esercizio delle strade ferrate, dei mezzi di trasporto per acqua e delle tramvie a trazione meccanica in lavori di bonificazione idraulica, nelle costruzioni e nei restauri essenziali di porti, canali e argini eseguiti direttamente o per concessione o appalti dati dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e dai consorzi, nonchè nelle costruzioni e nei restauri essenziali di ponti, gallerie e strade ordinarie nazionali e provinciali. Vuole però il progetto che in questi casi, perchè sussista l'obbligo dell'assicurazione, siano impiegati più di 5 operai.

Non sarebbe senza interesse conoscere qual'è il numero degli operai ai quali si applicherà la legge; secondo il relatore non sarebbe arrischiato affermare che il beneficio dell'assicurazione si estenderà per ora a poco più di 4 milioni di operai. Restano fuori, dunque, molti operai e la questione, nonostante l'intervento dello Stato, è ben lunge dall'aver una completa soluzione.

Quanto alla questione di sapere chi deve pagare il premio, in principio, lo riconosce lo stesso on. Chimirri, non può dubitarsi che l'onere maggiore deve cadere sul padrone od imprenditore, il quale mediante questo pagamento resta esonerato dalla responsabilità civile per gli infortuni. È del pari evi-

dente la giustizia che vi concorrano in equa misura anche gli operai, giacchè l'assicurazione comprende ogni sorta d'infortuni, financo quelli occasionati da loro colpa od imprudenza.

Secondo il diritto vigente le conseguenze di 80 infortuni su 100 stanno a carico degli operai i quali non possono chiedere indennizzo se non per casi di colpa provata del committente e questo è supremamente ingiusto e rovinoso. Ma sarebbe del pari ingiusto e rovinoso gettare tutto il peso sulle spalle degli industriali, facendoli responsabili anche delle colpe e dell'imprudenza degli operai.

Or bene, la Giunta parlamentare, fra i vari modi di concorso indiretto degli operai nelle spese per l'assicurazione, ha trovato preferibile quello che mette a carico dei padroni il pagamento del premio e lascia a carico degli operai le conseguenze dell'infortunio che non si protraggono oltre il decimo giorno. Le lesioni che producono così lievi conseguenze, vanno classificate fra le malattie, piuttosto che fra gli infortuni, e finchè manca presso di noi una legge sulle assicurazioni contro le malattie, la Giunta lascia a carico dell'operaio od operaie la conseguenza come rata di concorso e partecipazione al sistema complesso di previdenza e di garanzie costituito dal presente disegno di legge, alle quali eventualità potranno provvedere le società di mutuo soccorso che si sono in questi ultimi anni moltiplicate, e fra i vari scopi hanno questo principalissimo di sovvenire i soci infermi con un sussidio giornaliero che varia fra 50 centesimi e due lire, sia qualunque la causa.

Il sistema preferito dalla Giunta se può semplificare la questione del concorso degli operai nelle spese per l'assicurazione, presenterà però praticamente molte difficoltà e farà sorgere molte questioni; in conclusione si dovrà discutere in molti casi sulla durata delle conseguenze dell'infortunio. Le indennità che devono essere assicurate agli operai in caso d'infortunio consistono in un capitale variamente assicurato, secondo la gravità delle conseguenze; si fa eccezione pel solo caso di inabilità permanente assoluta in cui il capitale si converte in rendita vitalizia per impedire possibili dissipazioni. Quanto all'organismo più adatto a far funzionare la assicurazione il progetto lascia piena libertà agli industriali di scegliere il proprio assicuratore. È questo il solo caso nel quale si intenda lasciare qualche libertà all'industriale.

Noteremo, da ultimo, che secondo l'art. 20 la misura delle indennità assicurate agli operai, in caso di infortunio, dovrà secondo i casi essere la seguente: nel caso di inabilità permanente assoluta, l'indennità sarà eguale a 5 salari annui, e non mai minore di lire 1500; nel caso d'inabilità permanente parziale, l'indennità sarà eguale a 5 volte la parte di cui è stato o può essere ridotto il salario annuo; nel caso di inabilità temporanea assoluta l'indennità sarà giornaliera ed eguale alla metà del salario e dovrà pagarsi per tutta la durata dell'inabilità fino al limite massimo di 360 giorni; nel caso di indennità temporanea parziale l'indennità sarà eguale alla metà della riduzione, che dovrà subire il salario medio per effetto della inabilità stessa e dovrà pagarsi nei medesimi limiti di tempo; nel caso di morte l'indennità sarà eguale a 4 salari annui e sarà devoluta ai discendenti, agli ascendenti, al coniuge, ai figli naturali ed ai fratelli e sorelle minorenni, nell'ordine e secondo le regole di ripartizione stabilite dalle



vigenti leggi sulle successioni legittime. Le indennità dovute agli apprendisti saranno calcolate in base al salario più basso percepito dagli operai occupati nella medesima industria e nella stessa categoria degli apprendisti.

Le altre disposizioni del progetto riguardano le modalità per l'applicazione dei principii fondamentali qui riassunti; possiamo quindi astenerci dal renderne conto. Nell'insieme il progetto quale è uscito dall'esame della Giunta parlamentare pare meglio studiato dei precedenti. Questo non vuol dire però che sia quanto di meglio potevasi avere; ad ogni modo è notevole il fatto che non ostante le tendenze a far intervenire lo Stato non si è creduto di organizzare sull'esempio d'altri paesi le assicurazioni di Stato, ma si è lasciata la libera scelta dell'assicuratore. Resta a vedersi quando il Parlamento potrà occuparsi di questo e d'altri consimili progetti di legge.

## IL DAZIO DI CONSUMO A MILANO <sup>1)</sup>

### II.

*Chiarissimo Professore*

..... Gennaio 1896

Tutti affermano che gli ex-corporisanti di Milano devono, pel dazio, rimanere in regime di comune aperto, perchè così fu disposto nel decreto di annessione; per altro qui bisogna spiegarsi bene.

Gli ex-corporisanti di Milano sono come è detto nei motivi del decreto del 1873, un comune aperto *agli effetti della tariffa* e quindi non agli effetti della riscossione, che è cosa diversa da quella ed è nella legge tenuta sempre ben distinta; però gli stessi corporisanti *per la quantità della popolazione* furono, sono e resteranno sempre, per le leggi del 1864 e del 1866, comune di 1<sup>a</sup> classe vale a dire che precisamente *agli effetti della tariffa* essi furono, sono e saranno sempre comune dichiarato chiuso per legge.

Data questa strana concomitanza delle due opposte qualità di comune aperto e chiuso; ecco quali ne sono le conseguenze logiche:

1° che per le voci di dazio esclusivamente comunale non vi dovrebbe essere nessuna differenza tra i due circondari; invece io vedo che a Milano vi hanno 50 e più voci della tariffa della città non contemplate nella tariffa dell'osterno.

E qui gli abitanti *intra muros* mi permettano di dire loro che se essi capissero meglio il loro vero interesse, dovrebbero, in nome della unità morale, sostanziale, formale e legale, domandare che, eccettuate le carni e le bevande, cessino senz'altro nell'interno tutte le tasse sulle voci o generi dell'alimentazione (oli, burro, riso, formaggi, pollame, caffè, zucchero, etc. etc.) e su altri generi di uso affatto domestico, mentre bisogna pur riconoscere che dall'altra parte negli ex-corporisanti è ormai vinta moralmente la causa della giustizia di una tassa pel consumo del gas, dei foraggi e dei materiali di costruzione fin qui andati esenti contro ogni sano principio di parità nel trattamento tributario.

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente.

2° che essendo gli ex-corporisanti un comune di prima classe, la unificazione assoluta delle tariffe vi dovrebbe essere già, a termine di legge, anche per gli addizionali comunali ai dazi governativi sulle *carni* e sulle *bevande*, voci queste che il governo tassa in tutti i comuni indistintamente, aperti e chiusi, ma in diversa misura secondo la classe dei comuni; diversità di misura che non importa niente nel caso di Milano, perchè, ripeto, entrambi i circondari sono, anche presi isolatamente, comuni di 1<sup>a</sup> classe, e perchè rispetto alle carni la tassa di consumo, opportunamente diminuita almeno nell'addizionale comunale, deve trovare il suo pieno assetto e la sua completa e reale unificazione al macello.

3° che gli ex-corporisanti, aperti agli effetti della tariffa (decreto del 1873) e quindi non agli effetti della riscossione, quando vedano evitato in modo sicuro l'applicazione del dazio governativo sugli olii, burri, formaggi etc. etc. resistendo alla cinta murata, non devono ostacolare nessun provvedimento che sia inteso a far entrare nella città le loro tariffe più miti in luogo delle gabelle più numerose e più gravi che questa ora subisce, come non devono e non possono opporsi a quelle riforme per le quali siano eliminate le ingiustizie, gli errori e le incongruenze inerenti al metodo di riscossione per abbonamento con gli esercizi di minuta vendita.

A dimostrare la bontà pratica di questo mio consiglio sta il fatto che per le farine, che lo Stato ha sempre tassato soltanto nei comuni chiusi, un dazio fu pur sempre riscosso e applicato anche all'esterno, ma per conto esclusivo del comune; per lo zucchero poi è sempre avvenuto e avviene tuttora che se le 10 lire di dazio consumo sono rimosse in città come gabella governativa senza aggiunta comunale, le stesse 10 lire sono inserite in tariffa pel circondario esterno e sono applicate, ma interamente in favore del comune. La differenza è affatto legale, rasenta la sottigliezza e non è certo avvertita dal contribuente; ma tutto questo prova che lo zucchero, il quale è contemplato nella legge per soli comuni chiusi, fu sempre tassato con eguale misura di dazio dentro e fuori mura.

\* \*

L'amore dell'antico mestiere mi ha condotto a una esposizione forse troppo dettagliata e ad analisi un po' minute: mi pareva però necessario chiarire certi aspetti della questione che ora si agita a Milano, perchè mi sta sempre fisso in mente che se laggiù vogliono seriamente una riforma nei tributi locali, non pericolosa pel governo, sicura per le finanze comunali e che soddisfi meglio al principio della giustizia distributiva e realizzi una buona volta l'unità del comune, si dovrà pur finire a una riduzione delle tasse attuali sui consumi alimentari, alla soppressione della attuale cinta murata interna e all'introduzione di una delle due imposte generali dirette già consentite ai comuni; tutto questo però accompagnato da economie nelle spese del bilancio e in quelle fuori bilancio.

\* \*

Nel passato certamente, ma credo che ancora adesso i bilanci della città di Milano fanno troppo larga parte a qual congegno ingannevole e malaugurato che ha nome di *movimento di capitali*, o di *parte patrimoniale*, o di *bilancio speciale*. Questo abusato



congegno fu uno dei mezzi principali della fortuna del Magliani, ma fu anche una delle potentissime cause della rovina della finanza italiana dopo il 1876.

Veggano gli amministratori di Milano di non battere la stessa via, di non seguire l'esempio dello Stato in materia di bilancio e di tasse. La capitale lombarda è ancora in tempo e ha ancora propizia l'occasione e sottomano i mezzi per fare una finanza razionale, abbia senno e coraggio e la fortuna e la vittoria non potranno mancarle.

Gradisca, caro professore, cordiali saluti dal suo

Dev.mo  
G. MEANTI

## IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO <sup>1)</sup>

nei primi undici mesi del 1895

### III.

La categoria nona, che ha una importazione di 33,8 milioni ebbe nel 1895 un aumento di poco meno di tre milioni. Tale aumento è prodotto principalmente dal *legno squadrato segato per il lungo*, del quale la importazione salì da 352 a 382 mila tonnellate e quindi il valore da 21,5 a 24,8 milioni; e dalla voce: *Bastimenti, barche e battelli* che da 30 tonnellate di registro salì a 20 mila circa con un aumento quindi di due milioni di lire.

Per contro ebbero diminuzione: la *legna da fuoco* per L. 123 mila, il *legno comune rozzo o semplicemente sgrossato* per L. 206 mila, il *legno comune in assicelle per scatole* per L. 264 mila, e le *vetture* da strada comuni con non più di due ruote per L. 1,752 mila.

La categoria decima il cui totale di importazione ascende a 10,4 milioni ebbe nel complesso un aumento di L. 759 mila; notiamo le principali modificazioni in aumento: la *pasta di legno cellulosa* per L. 464 mila, la *carta* per L. 200 mila, i *lavori di carta e di cartone* per L. 310 mila; in diminuzione gli *stracci animali* per L. 136 mila, la *pasta di legno umida* per L. 129 mila, le *stampe, litografie ecc.* per L. 72 mila.

Nella categoria undecima *pelli* vi è una diminuzione di importazione da 44,1 milioni a 37,4 cioè: circa 6,7 milioni; alla quale diminuzione concorrono principalmente le *pelli crude non buone da pellicceria di buoi, vacche e vitelli* per otto milioni e mezzo.

Il rimanente non presenta notevoli variazioni ove si eccettui un aumento di L. 250 mila nelle *pelli crude di agnelli e capretti*, di quasi mezzo milione nelle *pelli rifinite*, di L. 284 mila le *calzature* e gli altri lavori di pelle.

La importante categoria dei « minerali, metalli e loro lavori » che è la dodicesima, richiede maggiori particolari; il totale della importazione è salito da 113,6 milioni a 125,9 con un aumento quindi di 12,2 milioni.

Vediamo le variazioni più importanti:

Minerali di rame . . . . .	per L.	300,000
Rottami, scaglie ecc. di ghisa . . . . .	» »	2,121,000
Ghisa in pani . . . . .	» »	1,622,000

Sono quindi oltre 4 milioni di materia prima entrata in più.

Il *ferro ed acciaio fucinato* non presenta grandi

modificazioni; se aumentano di L. 10 mila i prodotti di peso minore a 50 chilogrammi, aumentano di L. 117 mila quelli di maggior peso.

Nel *ferro ed acciaio di seconda fabbricazione* diminuiscono i lavori *grossi piallati* per circa Lire 260 mila; aumentano invece per circa 250 mila i lavori *piccoli piallati* ed ossidati e smaltati.

Nelle *lamiere di ferro ricoperte di zinco, piombo ecc.*, nel complesso non vi è differenza, trattasi però di una importazione che non oltrepassa i 4000 quintali; tuttavia aumenta l'entrata delle *lamiere lavorate* e diminuisce quella delle *semplici*.

Nelle *lamiere di ferro ricoperte di stagno, rame, ec.* vi è un aumento di entrata tanto per le semplici come per le lavorate, nel complesso di quasi 4000 quintali su 12,000 e per un valore di circa L. 250 mila.

L'*acciaio* temprato in spranghe e verghe, è in diminuzione da 724 a 787 quintali, quello *temprato in fili od in molle* è in aumento da 1800 a 2800 quintali.

Gli *uensui comuni* si compensano con lieve spostamento; dei *fini* invece è aumentata la importazione di circa 4400 quintali sopra 9000 per un valore di L. 150 mila circa; così pure le *lime e raspe*, però per somme minori.

Nel *rame, ottone e bronzo* aumenta la esportazione in *pani, rosette, limature e rottami* per L. 581 mila, diminuisce quella in *spranghe, fogli e lamine* per L. 474 mila; nel rimanente poche variazioni, tranne la diminuzione per circa L. 679,000 di *lavori non specificati*, e l'aumento per L. 521 mila di *rilievi e stampi incisi per la stampa*.

Sono in aumento le *tele metalliche* in ferro, acciaio, ottone e rame per circa 56 mila lire; il *nichelio* e le *sue leghe* offre una diminuzione di quasi due milioni di lire cioè quasi 4000 quintali.

Il *piombo e le sue leghe* è in diminuzione come materie prime, *pani, rottami, fogli e tubi* di 5400 quintali, cioè L. 150 mila, è in lieve aumento nei lavori per circa L. 45 mila.

Lo *stagno e sue leghe* offre un movimento contrario; per L. 350 mila, aumenta la importazione della materia prima, ed è leggermente in diminuzione quella dei lavori.

Lo *zinco* aumenta per L. 87,000 nei *pani e rottami*, diminuisce per L. 58 mila nelle *laniere e foglie*; in quanto ai lavori i *verniciati* aumentano e diminuiscono i *non verniciati*.

Le *macchine a vapore* danno un aumento di circa 1400 quintali cioè L. 150 mila; le *caldaie* pure aumentano di L. 65 mila; importante è l'aumento delle *macchine per filatura e per tessitura*; nel 1894 se ne fece una importazione per 794 mila quintali pari a L. 9,376,000; nel 1895 ne entrarono per 113 mila quintali per 13,378,000; un aumento quindi di 33 mila quintali e oltre quattro milioni di lire; — anche le *macchine dinamo-elettriche* danno un aumento di quasi mezzo milione nella importazione; e così pure le *macchine da cucire e le altre* per quasi due milioni; sono in fine in aumento di quasi L. 600,000 le *parti staccate* di macchine.

Negli *strumenti d'ottica e di calcolo* vi è un aumento di importazione per L. 650 mila.

Gli *oggetti d'oro* tutti in aumento per L. 4,200 mila, specialmente le lastre ed i fili; quelli d'*argento* quasi stazionari, meno un leggero aumento per L. 152 mila del *cilindrato in lamine, lustrini e trafilato*.

Degli *orologi da tasca* dei quali nel 1894 ne entrarono numero 263,664, nel 1895 se ne importarono

<sup>1)</sup> Vedi numeri precedenti.



per numero 291,600 con un aumento di N. 23,936 cioè L. 285 mila.

Nel complesso questa categoria tanto importante dà un aumento di importazione di materia prima e di stromenti di produzione, e soltanto lievi spostamenti per il rimanente.

La categoria decimoterza con una importazione di 121 milioni si è ridotta a 115 milioni, quindi una diminuzione di 6 milioni, dovuta però a poche voci quali sono:

<i>Pietre gregge da costruzioni</i> . . . per	L. 189,000
<i>Gessi e calce</i> . . . . . » »	356,000
<i>Bitumi</i> . . . . . » »	268,000
<i>Lastre non pulite</i> . . . . . » »	214,000
<i>Bottiglie comuni</i> . . . . . » »	105,000

la quale diminuzione sarebbe quasi ricompensata da una maggiore entrata di *rubini, smeraldi e diamanti* per L. 1,875,000; ma la diminuzione principale è dovuta al *carbon fossile* del quale nel 1894 entravano ton. 4,319,845 e nel 1895 sole tonnellate 4,029,076; quindi una differenza di tonnellate 390,764 che a L. 23,50 rappresenta L. 6,852,954.

Importante è pure la categoria quattordicesima il cui totale da milioni 91.5 è salito a 135.6 milioni; questo aumento di 44 milioni è dovuto, non occorre ricordarlo, principalmente ai cereali. Ecco infatti le voci principali:

Voci	Importaz. 1895	Differenza col 1894	Differenza nel valore		
Grano. . . . . tonn.	568,015	+	149,283	+	20,153,205
Orzo . . . . . »	41,069	+	23,967	+	3,355,380
Granturco »	144,420	+	138,797	+	18,043,610
Dura . . . . . »	6,246	+	6,104	+	793,520
Avena. . . . . »	6,940	+	5,491	+	851,105

Sono poi in aumento le *patate* per L. 178 mila, la *crusca* per L. 671 mila, le *carrube* per L. 599 mila, le *frutta secche*, specialmente *mandorle, noci e nocciuole, uva* per L. 600 mila, i *funghi* per L. 128 mila, i *semi di lino* per L. 750 mila.

Contro questi aumenti, stanno le diminuzioni principali seguenti: — *segata* L. 592 mila, *fecole* L. 159 mila, *frutta secche* L. 140 mila, *prugne* L. 164 mila, *luppolo* L. 210 mila, *oli di palma e di cocco* L. 1,047,000.

La categoria decimaquinta da 78.7 milioni è salita a 92.8 milioni con un aumento quindi di 14 milioni circa.

Ecco il movimento degli animali:

Voci	Importazione 1895	Differenza col 1894	Differenza nel valore		
	Numero				
Cavalli. . . . .	20,916	+	9,476	+	9,005,050
Muli . . . . .	1,079	+	344	+	182,320
Asini. . . . .	517	+	21	+	2,100
Bovi . . . . .	544	+	350	+	147,000
Tori . . . . .	39	—	9	—	5,400
Vacche. . . . .	4,235	—	82	—	32,800
Giovenchi e torelli.	3,395	+	451	+	124,025
Vitelli . . . . .	8,032	+	1,598	+	223,720
Bestiame ovino . .	3,178	—	1,021	—	14,794
» caprino . . . . .	3,685	—	77	—	1,078
» suino . . . . .	3,320	—	16,317	—	1,043,327

Sono poi i seguenti principali aumenti:

L'*estratto carne* per L. 156 mila, le *badella salate* per L. 245 mila, i *pesci freschi* per L. 368 mila, le *sardine secche* per L. 718 mila, i *pesci marinati o sott'olio* per Lire 1,228,000, il *formaggio* per

L. 375 mila, i *grassi* per L. 2,494,000, l'*acido oleico* per L. 761 mila, le *piume d'ornamenti lavorate* per L. 540 mila, l'*avorio* per L. 797 mila, le *corna grezze* per L. 469 mila, il *concime* per L. 2,883,400.

Contro questi aumenti della importazione stanno le seguenti diminuzioni principali: il *pescce in salamoia* per Lire 1,728,000, il *burro fresco* per L. 160 mila, il *grasso di maiale* per L. 103 mila, l'*acido stearico* per L. 3,422,370, le *piume da letto* per L. 227 mila.

Finalmente l'ultima categoria, quella degli oggetti diversi, dà un aumento di importazione di Lire 1,401,757 salendo da 12.6 a 14 milioni.

Sono in aumento le *mercerie comuni e fini*, gli *strumenti musicali* oltre L. 250 mila, la *gomma elastica e guttaperca* meno la *greggia* essendo questa in diminuzione per L. 229 mila, quella in aumento per L. 450 mila; sono in aumento i *fiori finti* per L. 239 mila, i *finimenti da ombrelli* per L. 108 mila, i *pennelli con asta o senza* per L. 105 mila.

In un prossimo numero vedremo il movimento della esportazione.

## LA STATISTICA DELLE BANCHE POPOLARI<sup>1)</sup>

### III.

#### Riassunto delle situazioni dei conti

Per farsi un'idea generale della situazione dei conti delle Banche popolari, basterà esaminare il bilancio delle attività e delle passività di tutti questi Istituti considerati come un unico ente, alla fine del 1895.

#### Riassunto delle situazioni dei conti delle Banche popolari al 31 dicembre 1895.

ATTIVO	Numero delle Banche	LIRE	Per cento
Fondo di cassa. . . . .	687	18,571,230	2.58
Prestiti ordinari, d'onore e agrari. . . . .	577	120,854,252	16.76
Recapiti spontanei. . . . .	311	116,645,425	16.18
Anticipazioni sopra t.oli e merci e riporti	330	31,759,855	4.40
Mutui ipotecari . . . . .	202	45,152,642	6.20
Effetti e crediti in sofferenza. . . . .	478	15,390,134	2.14
Crediti per conti correnti attivi. . . . .	214	28,152,727	3.91
Crediti verso Banche popolari e corrisp.	331	21,061,446	2.92
Crediti diversi . . . . .	588	28,453,936	3.95
Fondi pubblici e valori industriali. . . . .	337	139,551,363	19.36
Mobili e spese d'impianto. . . . .	662	2,234,398	0.31
Immobili. . . . .	150	11,827,562	1.64
Effetti da incassare per conto di terzi. . . . .	351	7,462,313	1.04
Depositi liberi a custodia. . . . .	180	112,235,011	15.57
Depositi a cauzione. . . . .	381	50,740,198	7.04
Risconto sui buoni fruttiferi in circolazione.	149	697,116	0.10
<b>Totale. . . . .</b>	<b>697</b>	<b>720,789,491</b>	<b>100</b>

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1128, dell'*Economista*.



PASSIVO	Numero delle Banche	LIRE	Per cento
Capitale versato .....	697	89,949,527	12.59
Fondo di riserva.....	669	28,278,399	3.96
Depositi in conto corr. con inter. e senza	451	91,150,985	12.76
Depositi a risparmio.....	607	218,237,166	30.55
Buoni fruttiferi in circolazione.....	306	48,331,708	6.77
Accettazioni cambiarie.....	92	6,133,220	0.86
Debiti verso Banche e corrispondenti...	358	37,698,838	5.28
Debiti verso azionisti per div. non riscossi	549	1,360,822	0.19
Debiti diversi.....	478	21,101,204	2.95
Effetti ricevuti da altri Istit. per incasso	143	2,446,581	0.35
Depositi liberi a custodia.....	180	112,235,011	15.71
Depositi a cauzione.....	381	50,740,138	7.10
Fondo di previdenza impiegati.....	66	1,878,781	0.22
Risconto passivo.....	365	5,030,501	0.71
Somma delle parti passive.....	697	714,275,831	100.00
Utili netti..... L. 6,951,817	604		
Perdite.....	438,157	74	
A pareggio.....		6,513,660	
<b>Totale....</b>	<b>697</b>	<b>720,789,491</b>	<b>100.00</b>

Non tutti gli Istituti furono in grado di rispondere a ciascuna rubrica del modello di situazione dei conti, nè tutte le Banche popolari operano in tutte quante le specie di operazioni. Ciò è ovvio, poichè le Banche non possono avere molta varietà di operazioni nel principio della loro esistenza. Oltre a ciò i metodi di rappresentazione contabile non sono presso tutte eguali, così da escludere che un'operazione, la quale figura sotto uno dei titoli menzionati nel prospetto comparativo, possa esser registrata sotto un titolo diverso.

Ciò premesso, considerando tutte le Banche popolari nel loro insieme, vediamo come si presentano i principali gruppi di attività e passività al 31 dicembre 1893:

Per l'attivo:

1. Fondo di cassa . . . . L. 18,571,230 % 3
2. Prestiti, sconti ed anticipazioni . . . . » 269,259,535 id. 37
3. Fondi pubblici e valori industriali . . . . » 139,551,363 id. 19
4. Attività varie . . . . » 293,407,363 id. 41

Per il passivo:

1. Patrimonio (capitale e riserva) . . . . L. 118,227,876 % 17
2. Depositi di ogni specie. » 357,722,859 id. 50
3. Passività varie. . . . » 238,325,096 id. 33

Da queste cifre si può dedurre:

1° che il patrimonio delle Banche (capitale versato e riserva) rappresenta poco più del sesto dell'intero fondo di esercizio e circa un terzo delle somme raccolte col credito;

2° che i depositi a titolo di risparmio, quelli in conto corrente e i buoni fruttiferi rappresentano la metà del fondo disponibile per le operazioni, la massa più ragguardevole essendo costituita dai depositi a titolo di risparmio (30.55);

3° che il fondo di cassa rappresenta il 3 per cento delle attività bancarie;

4° che gli investimenti in fondi pubblici rappresentano poco meno di un quinto della somma

dell'attivo e superano di un quinto circa l'ammontare del patrimonio sociale. Si può adunque osservare anche in questa occasione che gli istituti di credito popolare operano coi capitali altrui, considerando il patrimonio sociale come una riserva alla quale attingere soltanto in circostanze straordinarie, e come una suprema garanzia verso i terzi;

5° che alle operazioni di credito sotto forma di prestiti, di anticipazioni e di sconti, cioè alle vere operazioni commerciali consacrano il 33 per cento dei loro capitali disponibili.

Conviene ora porre a confronto gli stessi dati riassuntivi della situazione generale delle Banche e i rapporti percentuali delle statistiche precedenti con quelli del 1893.

*Ammontare e proporzioni percentuali dei titoli riassuntivi del bilancio alla fine degli anni 1880, 1882, 1886, 1893.*

(Millioni e migliaia di lire).

	1880		1882		1886		1893	
	Ammontare in lire	per cento	Ammontare in lire	per cento	Ammontare in lire	per cento	Ammontare in lire	per cento
<b>ATTIVO</b>								
Fondo di cassa.....	10,703	4	11,191	4	20,873	4	18,571	3
Prestiti, sconti e anticipazioni.....	134,222	55	157,774	58	276,306	58	269,260	37
Fondi pubblici e valori industriali...	47,001	19	57,768	21	103,383	22	139,551	19
Attività varie.....	52,573	22	47,863	17	77,338	16	293,407	41
<b>PASSIVO</b>								
Patrimonio.....	49,888	21	52,486	20	86,725	19	118,228	17
Depositi.....	169,031	70	209,078	74	324,548	69	357,723	50
Passività varie.....	21,329	9	15,846	6	57,484	12	238,325	33

Il rapporto dei prestiti, sconti e anticipazioni al complesso delle attività, che era di 55 nel 1880, di 58 nel 1882 e 1886, ascende a 37 nel 1893.

Il rapporto dei depositi al complesso delle attività era di 70 nel 1880, di 74 nel 1882, di 69 nel 1886 e si riduce a 50 nel 1893.

Questi risultati poco confortanti sono l'effetto della crisi. Non sarà tuttavia superfluo accennare che presso le Società di credito ordinario, tanto il rapporto degli sconti ed anticipazioni come quello dei depositi al complesso delle attività è sempre molto inferiore a quello delle Banche popolari. Infatti il primo dei due rapporti delle Società di credito ordinario era disceso al 31 dicembre 1890 a 16.33; il secondo a 29.26 (vedi *Le Società cooperative di credito e Banche popolari, le Società ordinarie di credito, ecc.* nell'anno 1890 — Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione del credito e previdenza).

Vediamo ora quanto rappresenti il patrimonio (capitale e riserva) e quanto l'ammontare totale delle somme raccolte col credito (depositi a risparmio e in conto corrente e buoni fruttiferi), supposto il totale del passivo uguale a 100, alla fine del 1893.



*Proporzione percentuale del patrimonio e dei depositi al complesso della parte passiva della situazione al 31 dicembre 1893.*

COMPARTIMENTI	Numero delle Banche	Patrimonio (Capitale e riserva)	Depositi passivi	Passività varie
Piemonte.....	42	14.53	48.94	36.53
Liguria.....	5	23.31	46.15	30.54
Lombardia.....	59	11.50	47.02	41.48
Veneto.....	57	15.34	58.86	25.80
Emilia.....	59	14.78	66.25	18.97
Toscana.....	40	28.05	41.57	30.38
Marche.....	48	14.00	67.84	18.16
Umbria.....	15	28.62	54.48	16.90
Lazio.....	18	30.38	51.72	17.90
Abruzzi e Molise.....	50	22.50	54.78	22.72
Campania.....	123	30.08	47.52	22.27
Puglie.....	66	30.72	33.80	35.48
Basilicata.....	31	26.06	33.91	40.03
Calabria.....	23	24.26	157.49	18.25
Sicilia.....	56	39.31	43.88	16.81
Sardegna.....	5	63.58	22.42	14.00
Regno.....	697	16.55	50.08	33.37

In media generale il patrimonio e i depositi passivi delle 697 Banche che erano in attività di esercizio alla fine del 1893, rappresentano rispettivamente il 16.55 e il 50.08 sul totale fondo di esercizio; ma vi sono grandi differenze fra compartimento e compartimento.

Per le Banche della Sardegna il patrimonio rappresenta il 63.58 dello stesso fondo, mentre discende per la Lombardia a 11.50.

I depositi passivi sono rappresentati da varie gradazioni oscillanti tra un massimo di 66.25 per l'Emilia ed un minimo di 22.41 per la Sardegna. In generale la quota dei depositi passivi è assai superiore a quella del patrimonio. Fa eccezione la sola Sardegna i cui depositi passivi non rappresentano che il 22.42 dell'intero fondo di esercizio e circa un terzo della quota del patrimonio.

## Rivista Economica

*Le finanze dei Comuni — Il risparmio alle Casse postali — Lettere e biglietti circolari di credito — La questione delle assicurazioni operaie in Germania — Il Commercio della Gran Bretagna.*

**Le finanze dei Comuni.** — Quanto è doloroso occuparsi di questo argomento. Ogni giorno è un insolvenza da registrare. Chi scriverà la storia delle finanze dei Comuni italiani in questi ultimi anni del secolo decimonono, osserva giustamente il *Sole*, avrà bene argomento da flagellare tanta incuria amministrativa, tanta leggerezza nel contrarre debiti, tanta indifferenza nel rifiutarsi a soddisfarli.

Non è più il caso di fare una lista di tutti i Comuni della Sicilia, della Sardegna e del Mezzogiorno d'Italia che hanno sospeso i loro pagamenti. Veramente anche importanti città dell'Italia centrale ebbero le loro peripezie finanziarie, aggiustate alla meglio col sacrificio dei creditori. Ma ove l'insolvenza dei Municipii continua a dilagare è in Sicilia e nel Mezzogiorno. Licata, Caltanissetta, Torre Annunziata, Barletta, ecc., non bastano più. Ecco Bari, la capitale delle Puglie, che si mette nel numero dei cattivi pagatori; si legga il seguente laconico comunicato del Sindaco di Bari:

« La Commissione per il prestito a premi Compagnoni (Bari 1868) decise di fare l'estrazione dei premi e dei rimborsi (l'estrazione ebbe luogo il 10 corrente) riordinando la contabilità del servizio del prestito, lasciando però a discrezione dell'amministrazione comunale di stabilire quando e come sarà opportuno di riprendere il pagamento dei premi e dei rimborsi. »

Hanno capito i portatori di obbligazioni del prestito a premi Bari 1868?

Essi potranno leggere nelle estrazioni se le loro cartelle vengono sorteggiate con rimborsi, o con premi; quanto però ad incassare l'importo di questi premi, o rimborsi non ci pensino. Gli obblighi tassativamente assunti dal Comune di Bari allorchando fece l'emissione del prestito non contano più nulla. I pagamenti, d'ora innanzi, saranno fatti come e quando piacerà all'amministrazione Comunale.

Nulla da parte del Governo si fa di utile per riparare a queste vergogne. Quando ha inviato un Commissario regio ha fatto tutto. Ma i disgraziati creditori hanno sempre la paggio.

A proposito del prestito di Bari 1868, molta parte di esso si trova collocata in Austria-Ungheria e in Germania. Com'è noto si tratta di obbligazione del valore nominale di L. 150 ciascuna senza interesse e concorrenti ai rimborsi e ai premi in due estrazioni annuali al 10 gennaio e al 10 luglio.

Prepariamoci a leggerne delle belle sui giornali finanziari tedeschi sul conto delle amministrazioni dei Comuni italiani.

**Il risparmio alle Casse postali.** — Un certo miglioramento nelle condizioni economiche del paese, almeno rimpetto all'anno 1894, risulta dal movimento dei depositi presso le Casse di risparmio postali nello scorso anno 1895. Nei primi nove mesi, dei quali soltanto si hanno finora i dati statistici, le somme versate per depositi ascsero a L. 251,800,679 superando di 35  $\frac{1}{2}$  milioni i depositi effettuati nel corrispondente periodo del 1894.

Tenuto conto dei rimborsi effettuati e delle somme per conto dei depositanti investite in Rendita pubblica e in depositi presso la Cassa dei depositi e prestiti, la eccedenza liquida dei versamenti si ragguagliò nei primi undici mesi del 1895 a Lire 25,738,897 con un aumento di oltre 15 milioni su quella che si ebbe nello stesso periodo del 1894.

È vero che l'anno 1894 fu, come è noto, travagliato dalla crisi dei risparmi e segnò la massima curva della depressione generale; quindi gli aumenti suaccennati non avrebbero che una importanza relativa. Senonchè è da avvertire che le cifre riportate di sopra segnano pure un aumento in confronto all'anno 1893.

Il credito generale dei depositanti presso le Casse di risparmio postali ascendeva al 30 novembre 1895



a L. 450,222,778 sopra N. 2,925,855 libretti ed era aumentato da un anno all'altro di L. 39,567,556 e di N. 103,428 libretti.

**Lettere e biglietti circolari di credito.** — Col 1° gennaio di quest'anno la Banca popolare cooperativa di Padova ha attuato il servizio « lettere e biglietti circolari di credito » conformemente al progetto dalla stessa Banca presentato al Congresso di Bologna e da questo approvato.

Tali lettere e biglietti circolari di credito, per gli accordi già stabiliti, potranno essere validamente presentati a tutti i corrispondenti della banca, dell'Italia e dell'estero, e quindi, oltrechè si può dire su ogni piazza d'Italia, anche sulle principali dell'Europa (24 della Francia, 10 dell'Austria, 6 della Svizzera, 2 di Germania e una d'Inghilterra). Il massimo importo di ciascuna lettera di credito è fissato in lire ventimila, e gli accreditati non potranno prelevare su ciascuna lettera, in uno stesso giorno, più di lire cinquemila; ogni lettera di credito avrà anche un limite di scadenza. I biglietti circolari di credito sono del taglio fisso di lire cento, duecento e cinquecento. I diritti di provvigione della banca sono stabiliti in un ottavo di lira per cento, col minimo di L. 2.50 ed inoltre con rifusione alla banca delle spese postali e delle provvigioni che, soltanto per talune piazze, vengono caricate da alcuni corrispondenti. Le lettere e biglietti di credito si rilasciano verso deposito o cauzione del corrispondente ammontare, dietro domanda scritta diretta alla direzione della banca, alla quale fin d'ora può essere chiesto qualsiasi schiarimento su questo nuovo servizio.

**La questione delle assicurazioni operaie in Germania.** — Continuando la seconda lettura del bilancio alla spesa per l'ufficio imperiale dell'interno, il Reichstag toccò della questione delle assicurazioni operaie. I socialisti reclamano la riduzione da 70 a 60 anni del limite d'età per il conseguimento delle pensioni di vecchiaia.

Essi basano la loro domanda sull'accumulamento considerevole di capitali, per l'ufficio delle assicurazioni, il quale conta fin d'ora un attivo di 450 milioni di marchi. Boetticher segretario di Stato, annuncia anche che, appena dopo la chiusura dei lavori della Commissione, incaricata di studiare la riorganizzazione delle assicurazioni operaie, sottomise al Governo prussiano un progetto di legge di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, come le proposizioni esaminate dalla Commissione in vista di una riforma generale della assicurazione operaia.

**Il Commercio della Gran Bretagna.** — Il valore degli scambi commerciali della Gran Bretagna con l'estero nell'intero anno 1895 è ascso in complesso a Ls. 702,827,567 presentando un aumento di Ls. 20,696,890 in confronto all'anno precedente.

Queste cifre complessive si ripartiscono nel modo seguente:

	1895	diff. sul 1894
Importazioni.....	Ls. 416,687,630	+ 8,342,820
Esportazioni.....	» 226,169,174	+ 10,334,841
Riesportazioni.....	» 59,970,763	+ 2,009,229
	<u>Ls. 702,827,567</u>	<u>+ 20,696,890</u>

Specialmente i risultati parziali del mese di dicembre hanno concorso in larga misura al migliora-

mento suaccennato. Le importazioni sono risultate infatti in aumento di Ls. 3,897,900 ossia dell'11.7 per cento e le esportazioni sono aumentate di Lire sterl. 1,679,000 ossia del 9.5 per cento in confronto al dicembre del 1894.

## L'esportazione delle uova

Mentre la esportazione italiana di uova è risultata nel 1895 fortemente minore che nel 1894 (circa 60,000 quintali meno), l'esportazione delle contrade del Nord-Est d'Europa, da cui ci si fa la maggior concorrenza, accenna a svilupparsi sempre maggiormente.

Per quanto l'esportazione sia mezzo utilissimo di sostenerci economicamente nei rapporti coll'estero, certamente utile maggiore ne viene ai produttori nostri dal vendere *bene* la loro merce, piuttosto che dal venderla in uno anzichè in altro posto: da questo punto di vista la mancata o scemata esportazione sarebbe deplorabile se, per effetto di essa, la produzione nostra di uova fosse scemata, o, come conseguenza di pleora, i produttori italiani avessero dovuto vendere il loro prodotto.

Tale non è il caso nostro; quindi possiamo guardare con occhio relativamente tranquillo le risultanze del nostro commercio delle uova coll'estero nel passato anno, non tanto però da perdere di vista la necessità di studiare da chi e in qual misura e per qual ragione ci si fa vittoriosa concorrenza; perchè il tener l'occhio vigilante sui concorrenti può darci modo di parare a danni reali, che essi potrebbero portare in avvenire anche a questo ramo del nostro commercio.

La Russia è fra i più temibili concorrenti; la sua esportazione di uova cominciò da 20 a 30 anni or sono e già al presente 11,000 vagoni circa esportano tante uova per 25 milioni di rubli (in carta 100 milioni di franchi). Ogni vagone contiene da 95 a 115 casse.

Specialmente le provincie russe verso i confini austriaci e la Polonia sono quelle che diedero e continuano a dare il maggior contingente a questo commercio; però da circa 15 anni anche le provincie del centro scesero in campo, stimolatevi dall'opera specialmente della Casa G. Bekker, il più grande esportatore di Riga; vi sono ora delle località in quelle provincie, da dove partono annualmente da 200 a 300 vagoni di uova.

L'Austria, secondo le statistiche russe, figurerebbe la più forte compratrice delle uova russe; ma in realtà si tratta di merce che transita soltanto per l'Austria.

I veri migliori clienti della Russia sono la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, l'Olanda e gli Stati Uniti.

La parte tecnica poi di questo commercio ha così progredito, che al presente le uova russe vanno in Inghilterra preparate in bidoni di latta, senza guscio e quindi con grande risparmio sulle spese di trasporto, notevolissime per un articolo come questo relativamente povero.

Le uova russe hanno torlo piccolo, e quindi non valgono le nostre; e quelle poi che entrano in In-



ghilterra senza guscio, non possono servire che ai pasticciatori o simili consumatori, perciò specialmente le migliori qualità di uova italiane mantengono il favore per i consumi più elevati; ma se si considera che da noi difficilmente il contadino esige meno di 4 a 5 centesimi per uovo anche nella stagione estiva si capisce che la concorrenza di chi si contenta di 2 centesimi, è di serietà eccezionale.

Anche l'Austria è un concorrente fortissimo nel commercio di cui parliamo, essa che esporta (mercé specialmente il contributo dell'Ungheria) da 900 a 950 mila quintali di uova. Probabilmente — stante l'esenzione daziaria di cui godono le uova all'entrata in Austria, la quale non fa sentire il bisogno di distinguere l'importazione per consumo indigeno da quella per semplice transito — nell'enorme quantitativo suindicato saranno comprese molte uova russe; ma se, per eliminare il pericolo di questa confusione si volesse anche tener conto della sola esportazione netta dell'Austria-Ungheria (cioè deduzione fatta dalle importazioni) si avrebbe sempre un quantitativo di quasi 500 a 600,000 quintali, di fronte ai quali i nostri 250,000 quintali diventano piccini.

La Francia stessa che, ricca com'è, comincia dal consumarsi da sé una quantità grandissima di uova, ne è tuttavia forte esportatrice (quasi esclusivamente per l'Inghilterra). Invero nell'ultimo triennio esportò in media quintali 200,000 di uova, mentre la sua importazione resta ai quintali 90,000 all'incirca.

La piccola Danimarca esporta essa pure piuttosto oltre 160 milioni di uova, le quali, ridotte a peso lordo come sono state considerate nei dati che precedono per gli altri paesi, rappresenterebbero all'incirca 120,000 quintali.

Per la Germania il movimento del commercio speciale delle uova coll'estero si riassume, in cifre tonde di una importazione di 750,000 quintali provenienti quasi tutti da Russia e d'Austria e in una esportazione di soli 7000 quintali.

Il Belgio, invece, che è pur uno dei migliori clienti dell'Italia in fatto di uova, e che in complesso ne importa circa 110 milioni (ossia a peso lordo oltre 80,000 quintali) ha anche esso una esportazione abbastanza notevole di uova sue, cioè da 70 a 75 milioni di pezzi (550,000 quintali).

#### La Cassa di risparmio di Parigi nel 1895

La Cassa di risparmio di Parigi ha chiuso il suo bilancio alla pari della Cassa di risparmio di Milano, col 21 dicembre 1895 e il riassunto delle operazioni durante l'esercizio presenta i seguenti risultati:

La Cassa di risparmio di Parigi ha ricevuto nel 1895: 1.° N. 376,640 versamenti di cui 33,184 nuovi, per la somma di fr. 55,525,192.17; 2.° N. 2396 rendite trasferite provenienti dalle casse di risparmio dipartimentali per l'importo di fr. 1,634,115.15; 3.° N. 117,251 quote di arretrati appartenenti a depositanti per la cifra di fr. 1,221,736.50; 4.° N. 15 versamenti provenienti da ammortizzamento di rendite spettanti a depositanti per l'insieme di 103,000 franchi.

Inoltre essa ha capitalizzato per conto di depositanti, interessi che ammontavano alla somma di fr. 4,697,634.54.

Essa invece ha rimborsato: 1.° N. 215,357 ritiri di cui 26,383 per saldo per la complessiva somma di fr. 55,659,796.59; 2.° N. 2,356 pagamenti trasferiti inviati dalle Casse dipartimentali di risparmio per l'importo di fr. 1,325,368.35; 3.° fr. 240,336 di rendite acquistate per conto di 6,147 depositanti per il prezzo di fr. 7,888,290.20; 4.° N. 77 collocamenti alla Cassa di ritiro per la vecchiaia per la somma di fr. 36,591.

Al 31 dicembre 1895 il saldo dovuto dalle Casse di risparmio di Parigi a 652,034 depositanti si eleva a fr. 157,871,598.48. Al 1.° gennaio 1895 il numero dei depositanti era di 645,595 e così durante l'anno è cresciuto di 6,459.

Il saldo dovuto ai depositanti che era al 1.° gennaio 1895 di fr. 159,630,632.37 è diminuito durante l'anno di fr. 1,757,241.59.

Il numero delle iscrizioni di rendita 3 per cento, 3 per cento ammortizzabile e 3 1/2 per cento nel portafoglio spettanti ai depositanti, salì a 30,153 per l'importo di fr. 927,046.

#### MOVIMENTO DELL'ORO E DELL'ARGENTO

nelle Banche di emissione nel 1895

Il prospetto che riportiamo qui sotto fa conoscere il movimento in tutte le Banche di emissione di Europa nel 1895 delle monete d'oro e d'argento. Sebbene i bilanci di tutte queste banche non sia stato chiuso nello stesso giorno, pure danno dei dati approssimativi per potere discutere con fondamento sul movimento monetario del 1895. Ecco il prospetto:

	Aumento		Diminuzione	
	Oro 1,000 fr.	Argento 1,000 fr.	Oro 1,000 fr.	Argento 1,000 fr.
Francia .....	—	0.4	145.2	—
Germania.....	—	—	31.5	12.3
Inghilterra.....	295.8	0.2	—	—
Austria Ungheria	0.2	—	—	2.5
Belgio.....	—	—	8.5	22.2
Bulgaria.....	0.1	0.2	—	—
Danimarca.....	11. —	—	—	—
Spagna.....	—	—	—	25.7
Grecia.....	—	—	—	—
Paesi Bassi.....	—	—	14.5	0.2
Italia.....	6.7	—	—	15.8
Norvegia.....	6.4	—	—	—
Portogallo.....	4.3	3.4	—	—
Romania.....	15.4	—	—	1.3
Russia.....	400.8	3.5	—	—
Serbia.....	—	0.4	0.5	—
Svezia.....	5.7	—	—	3.1
Svizzera.....	0.8	—	—	2.5
	747.2	8.1	200.2	35.6

Da questo specchio risulta:

che le Banche d'emissione inglesi, austro-ungheresi, bulgare, danesi, italiane, norvegesi, portoghesi, rumene, russe, sveve, svizzere videro i loro incassi oro aumentare di 747,200,000 franchi.

che le Banche d'emissione di Francia, di Germania, del Belgio, dei Paesi Bassi, di Serbia, videro il loro incasso oro diminuire di 200,200,000 franchi.



Il saldo dell'aumento è, dunque, per le Banche d'emissione europeo di 547 milioni.

In questo movimento, le cifre più notevoli sono quelle della Banca d'Inghilterra, il cui incasso oro aumentò di 295,800,000 franchi, della Banca imperiale russa il cui incasso oro progredì di franchi 400,800,000, della Banca di Francia il cui incasso diminuì di franchi 145,200,000, della Banca di Germania, che incassò 31,500,000 franchi di meno.

Senza dubbio l'incasso delle Banche non rappresenta tutto l'oro posseduto dalle Nazioni che abbiamo considerato. La circolazione ha movimenti e variazioni di cui non si può sempre conoscere l'importanza. Ma non si può negare che la moneta metallica tende sempre a portarsi verso le Banche.

Il movimento dell'argento fu meno dell'oro importante nel 1895. Da notarsi tuttavia che avvi una diminuzione d'incassi di 77,600,000 franchi.

Questa somma è entrata nella circolazione, o è uscita d'Europa.

Ad ogni modo, la massa monetaria delle Banche europee d'emissione aumentò in un anno di 470 milioni circa.

Quanto agli incassi in oro del Tesoro americano e delle Banche associate di New York riunite, aumentarono in un anno di 150 milioni.

## L'ITALIA NEL LEVANTE

Il presidente della *Camera di commercio italiana di Costantinopoli* ha mandato al Governo la sua relazione annuale intorno ai lavori compiuti dal detto istituto durante l'anno 1894-95.

Viene accertato dalla stessa che il movimento delle rappresentanze di case italiane sulla piazza di Costantinopoli è in sensibilissimo, e progressivo aumento; che la fiducia riposta da molte case italiane ha portato buon effetto in quanto nei rappresentanti consigliati dalla Camera con coscienza ed indipendenza sicure a chi ne chiedeva, ebbero sempre a rilevare dai loro clienti quella abilità nelle iniziative e nello sviluppo negli affari che sole possono indurre le nostre industrie ed i nostri commercianti ad affrontare le difficoltà di relazioni commerciali all'estero. Certo lo sbocco ai nostri prodotti nazionali, se non è al suo primo stadio in queste regioni del Levante, non è neppure al suo massimo incremento, e tutti debbono aver la forza per molto tentare, per molto sacrificare al raggiungimento di quella alta posizione commerciale, che deve essere lo scopo della nostra istituzione.

L'importazione aumentò quest'anno di L. 2,290,520 sul totale verificatosi nell'anno 1893, raggiungendo in complesso la cifra di lire 18,229,350; tanto più soddisfacente aumento questo in quanto che le condizioni economiche della città non furono certo buone dopo la catastrofe del luglio dell'anno scorso, ed in quanto si può affermare quasi senza tema di errare, ancorchè i dati ufficiali non siano ancora pubblicati, che il movimento commerciale generale della piazza nel decorso anno 1894 sarà inferiore a quello del 1893, tenendo conto, ben inteso, nel confronto, della reazione naturale al ristagno causato nel 1893 dalle disposizioni quarantenarie.

Il bollettino della locale Camera di commercio francese, a proposito di un quadro statistico compa-

rato del commercio italo-turco nel quinquennio 1889-93 pubblicato dalla direzione generale delle gabelle, ha queste parole tanto più soddisfacenti per l'Italia, in quanto è conosciuta l'indiscutibile competenza ed intelligenza della persona che le ha scritte:

« L'importazione italiana nell'impero ottomano ha compiuto dei grandi progressi, da noi già rilevati più volte. Da 11,325,000 lire nel 1889, le vendite in Turchia salgono a lire 18,325,000 nel 1892, guadagnando un 45 % in 3 anni.

« Questi progressi della importazione italiana in Turchia sono da attribuirsi a più cause. Innanzi tutto alla giovinezza della industria italiana che possiede tutto l'ardore dei debuttanti; poi alla situazione particolare dell'Italia per molti articoli, « riso, agrumi, marmo, zolfo, corallo, olio di oliva, « asfalto, ecc., che sono prodotti nella penisola in « speciale condizione di buon mercato; ed infine e « soprattutto alla attività che spiegano gli italiani. I « nostri vicini si danno molto da fare, aumentano « i loro mezzi di trasporto, mandando numerosi viaggiatori. Questa attività ed i risultati che ne derivano costituiscono un esempio sul quale noi « chiamiamo tutta l'attenzione del governo francese ».

Queste parole lusinghiere riproducono al vero lo stato dell'attività commerciale nazionale.

## MODIFICAZIONI MONETARIE IN BULGARIA

Il Ministro delle finanze bulgare presentò il 9 gennaio p. p. alla Sobranje un progetto di legge tendente a sostituire al tallone d'argento il tallone d'oro e a determinare il franco-oro come unità della moneta in Bulgaria. Il progetto di legge è accompagnato da una lunga esposizione, della quale per la sua importanza passiamo ad esporre i motivi, che spinsero il Governo bulgare a modificare il sistema monetario del Principato.

L'esposizione comincia col rilevare il rialzo continuo dell'aggio, che nel 1894 salì fino al 9 per cento. Questo fatto il Ministro l'attribuisce alla grande quantità di monete d'argento coniate negli ultimi anni. Rimontando al 1887 egli costata che l'aggio si era mantenuto fra il 4 e il 9 per cento, ma durante il 1887 i rubli d'argento furono ritirati dalla circolazione, e le monete bulgare che si elevavano a 20 milioni di levs, ebbero soltanto il corso legale. Questo fatto ebbe per conseguenza di far cadere l'aggio all'1 per cento, finchè all'aprile del 1891 scomparve affatto. Fu verso quest'epoca che si fece un tentativo per introdurre in Bulgaria la moneta d'oro, ma il progetto non fu eseguito, e invece si coniarono nuove monete d'argento, che dal 1891 al 1894 raggiunsero la somma di 25 milioni di levs. L'aggio ricomparve immediatamente e raggiunse rapidamente per tappe il 9 per cento, recando un danno al paese per 7,400,000 franchi.

A questo punto il Ministro delle finanze si domanda da che deriva quest'aggio, e risponde dalla domanda e dall'offerta principalmente in quei paesi di cui la ricchezza nazionale è limitata, e dei quali la bilancia commerciale è piuttosto sfavorevole. E il deprezzamento dell'argento è tale che le monete di questo metallo devono necessariamente subire una perdita in confronto delle monete d'oro, tutte le volte che divengono più numerose di quello che



richiede la necessità delle piccole transazioni. Il Ministro si accinge a dimostrare questo principio stabilendo che il corso dell'aggio era di  $\frac{1}{4}$ , a 1 per cento allorchè la somma delle monete d'argento in circolazione non eccedeva i 20 milioni salì, al 2 e al 3 per cento allorchè questa somma aggiunse i 28 milioni: quindi al 3 e al 4 per cento quando andò a 33 milioni e finalmente dal 6 al 9 per cento allorchè quella somma salì a 45 milioni.

Per appoggiare la sua tesi il Ministro cita inoltre l'esempio di varie nazioni fra cui la Russia, l'Austria, l'Italia, la Romania ecc. ove l'eccesso della carta moneta messa in circolazione ha prodotto un premio sull'oro, cioè l'aggio.

Il Ministro delle finanze bulgare è deciso a far cessare queste fluttuazioni dell'aggio ricorrendo a misure legali di cui si sono serviti i paesi sopra menzionati.

I mezzi a cui vuol ricorrere il Ministro bulgare e che sono suggeriti dalla Banca Nazionale bulgara sono questi:

- 1.° Introdurre nel paese monete d'oro;
- 2.° Ritirare dalla circolazione le monete d'argento superflue.

Egli è per questo che il Ministro ha presentato all'assemblea nazionale il progetto di legge consistente nell'introdurre nel paese una sola unità di moneta: il franco d'oro; nel limitare a 50 franchi i pagamenti in moneta d'argento e a 3 fr. quelli in moneta di rame e di nickel e nel ritirare contemporaneamente dalla circolazione circa 20 milioni di fr. in pezzi di 5 levs. In seguito a questo progetto il Ministro crede che i biglietti da 5 e 10 franchi della Banca Nazionale si spenderanno in maggior quantità.

Soddisfacendo quella somma a tutte le transazioni interne, le monete d'oro serviranno a coprire i debiti esteriori allorchè l'esportazione dell'oro sarà maggiore all'importazione.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — Nella seduta del 27 gennaio il Presidente riferì che, per intermissione dell'on. Prefetto della Provincia e per deferenza dei colleghi Mori e Saraco, riconfermati come rappresentanti della Camera nella Commissione di Appello per le Imposte Dirette, erasi appianata ogni difficoltà circa alla accettazione del mandato per parte dei suddetti Colleghi.

A richiesta del Cons. Tempestini fu stabilito che in una prossima Adunanza la Camera si occuperebbe di nuovo delle facilitazioni da domandarsi alla Società delle ferrovie Adriatiche circa ai biglietti di andata e ritorno per la terza classe nei Treni diretti quanto alle piccole percorrenze chilometriche, e ciò al seguito della replica data dalla ricordata Società.

La Commissione II riferì su vari argomenti:

A Relazione del Cons. Pinucci fu deliberato di fare uffici presso il Sindaco di Firenze nell'interesse degli esercenti del Comune aperto rispetto agli abbonamenti per il Dazio Consumo. — Oltre il

Relatore presero parte alla discussione il Presidente e il Cons. Brogi.

A Relazione del Cons. Saraco e vista una domanda della Camera di Commercio di Arezzo fu deliberato di far pratiche presso il Governo per la uniforme interpretazione dell'art. 8 della legge per la Tassa sul Gas Luce ed energia elettrica. Discussero su tale argomento oltre il Relatore i Consiglieri Brogi, Alessio, Vimercati e Gozzini.

A Relazione del Cons. Pinucci fu deliberato di appoggiare una domanda della Società Italiana « La Sicurezza » assicuratrice di vetri, cristalli e specchi, circa alla interpretazione della legge sulle Assicurazioni; per non equiparare le società di quel genere alle Assicurazioni contro gli Incendi.

Il Cons. Gozzini riferì intorno ad una domanda del Comitato Agrario di Clusone circa all'aumento del dazio d'entrata sul ferro in canne e ai trasporti dei ferri e ghisa e le ordinazioni governative, proponendo che fosse appoggiata la domanda non in quanto si riferiva al dazio, essendo necessaria per le industrie siderurgiche di una quantità di materia prima che non si produce in paese, ma per la sola partita riflettente la diminuzione del prezzo di trasporto di ferro e ghisa sulle ferrovie dello Stato, e l'assoluta preferenza del ferro nazionale nelle ordinazioni governative. La Camera approvò.

Il Segretario Barzellotti presentò alla Camera una Relazione statistica compilata dalla Segreteria, circa al movimento economico del Distretto Camerale nel 1894, e la Camera approvò la pubblicazione di quello scritto.

Per ultimo il Cons. Frullini riferì alla Camera sullo stato attuale della vertenza fra i privati consumatori del Gas e la Società Civile Lionese.

**Camera di Commercio di Milano.** — In sua recente adunanza, ha approvato un rapporto della propria Commissione dei trasporti, relativo alla classificazione dei biscotti nazionali, uso inglese, agli effetti dei trasporti ferroviari. La predetta Camera ha riconosciuta la opportunità che una industria, che sente vivamente la concorrenza straniera, ottenga ai suoi prodotti le maggiori agevolanze nei trasporti ferroviari; tanto più che le tariffe ferroviarie si applicano al lordo, e quindi, nel caso dei biscotti riescono assai più onerose a cagione degli imballaggi che contribuiscono in notevole proporzione, ad accrescere il peso delle singole spedizioni.

Per le suddette considerazioni la Camera stessa si augura e confida che il Governo e le Amministrazioni ferroviarie vorranno assecondare le istanze di quella rappresentanza, perchè i biscotti nazionali siano assegnati alla terza classe, collo introdurre nel repertorio la nuova voce: Biscotti nazionali, uso inglese; Biscotti di Saronno, di Navacchio e simili.

**Camera di Commercio di Modena.** — Il voto emesso dalle sezioni III e XII dell'Associazione degli agricoltori di Roma in favore di un dazio di confine per l'introduzione della lana greggia, risolleva polemiche che sembravano esaurite.

A neutralizzare l'effetto triste prodotto dal voto di Roma, viene una deliberazione della Camera di Commercio di Modena, che è consona a quella di altre molte Camere di Commercio, fra le quali quella di Milano.

Ora anche la Camera di Commercio di Modena si dichiara in massima « contraria alla imposizione di un dazio di confine sulle lane greggie, il quale



non produrrebbe che uno scarso provento all'erario, un problematico vantaggio alla produzione nazionale delle lane ed arrecherebbe un danno certo e grave alla industria laniera ed un danno non meno certo e rilevante a produzioni agricole nazionali ben più importanti e meritevoli di difesa che non sia quella della pastorizia. »

**Camera di Commercio di Parma.** — La Camera di Commercio di Parma prendendo atto delle proteste dei produttori e dei negozianti di formaggio parmigiano contro l'uso di chiamare *parmigiano* anche il formaggio *lodigiano* deliberava:

« Di far opera, con tutti i mezzi più efficaci che Le sia dato di impiegare, allo scopo:

1° di far conoscere specialmente all'estero che il vero formaggio parmigiano di grana giallo si fabbrica esclusivamente nella Provincia di Parma e nelle località limitrofe che un tempo erano aggregate agli Stati parmensi;

2° di diffondere a tal uopo, con apposite monografie descrittive, corredate da disegni, la conoscenza dei caratteri tipici che distinguono il formaggio di grana parmigiano da quelli che si fabbricano in altre Provincie;

3° di far cessare l'uso indebitamente invalso nelle contrattazioni, specialmente coll'estero, di valersi della denominazione di formaggio parmigiano per designare quelli che si fabbricano nei dintorni di Lodi e di Milano, i quali presentano caratteri notevolmente differenti da quelli che distinguono, o rendono apprezzato il parmigiano. »

La Camera di Commercio di Parma ha inoltre espresso voto che « l'onorevole sua Consorella di Milano, operando con quella lealtà, con quella imparzialità e competenza che La distinguono e la rendono benemerita del commercio e delle industrie nazionali, reputi opportuno di modificare, all'appoggio di apprezzamenti diversi, la deliberazione presa il 28 dicembre u. s. in quanto riguarda la designazione dei formaggi di grana nelle pratiche commerciali. »

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese furono fatti acquisti di oro nelle decorse settimane per conto dell'America certo in relazione al nuovo prestito americano che è alle viste. Però l'opinione che la ricerca di oro influisca sulla situazione della Banca di Inghilterra non si è dimostrato finora fondata. Il denaro rimane facile a Londra, il saggio dello sconto a tre mesi è a  $\frac{16}{100}$  per cento, i prestiti giornalieri sono stati negoziati a  $\frac{1}{2}$  per cento.

La Banca d'Inghilterra al 30 gennaio aveva l'incasso di 48 milioni in aumento di mezzo milione, la riserva era pure aumentata di oltre mezzo milione, il portafoglio presentava invece la diminuzione di 238,000 sterline.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile, le disponibilità essendo tornate abbondanti, il *chèque* su Londra è a 23,22; il cambio sull'Italia a  $8 \frac{1}{8}$  per cento di perdita.

La Banca di Francia al 30 gennaio aveva l'incasso di 3272 milioni in lieve diminuzione; il portafoglio

era aumentato di 77 milioni; la circolazione di 53 milioni.

Il rendiconto della Banca Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta notevole aumento nei mezzi delle medesime.

Il numerario salì di 2,550,000 dollari ed i titoli legali di 2,110,000 dollari. Nei depositi si ebbe il declino di 2,660,000 dollari, e nei prestiti e sconti di 6,100,000 dollari. Da tale variazione ne risultò un aumento nella riserva, e così l'eccedenza della medesima prescritta dalla legge chiuse in aumento di 37,675,000 dollari.

Le relazioni che si ebbero a Nuova York dei centri industriali e commerciali dall'interno accusano notevole miglioramento negli affari, che però si crede più fittizio che reale.

Il mercato monetario di Nuova York del 28 fu sostenuto e per prestiti in borsa da giorno a giorno si pagò da 3 a 4 per cento.

La carta commerciale fu scontata correntemente al 12 per cento, però si era d'avviso che dopo la sottoscrizione delle Obbligazione l'interesse sarebbe declinato. In quel giorno si contrattò 1 milione di dollari in oro al premio di  $\frac{5}{8}$  c. a  $\frac{5}{8}$  cent.

A Berlino e sulle altre piazze germaniche la situazione è invariata.

Sui mercati italiani i cambi persistono nella loro fermezza; quello a vista su Parigi è a 108,90; su Londra a 27,46; su Berlino a 134,20.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		30 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro.... Fr. 1,934,428,000 — 2,768,000	
		{ Argento... 1,238,634,000 + 1,581,000	
		Portafoglio..... 785,946,000 — 77,881,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 509,296,000 — 4,649,000	
		Circolazione..... 3,681,021,000 + 53,079,000	
		Conto corr. dello Stato 178,073,000 — 11,705,000	
	Conti del privo... 592,879,000 + 31,178,000		
	Rapp. tra la ris. e le pas. 86,20 0/0 — 1,29 0/0		

		30 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 48,314,000 + 618,000	
		Portafoglio..... 26,494,000 — 238,000	
		Riserva totale..... 39,838,000 + 6,550,000	
	Passivo	Circolazione..... 25,286,000 — 37,000	
		Conti corr. dello Stato 1,039,000 + 903,000	
		Conti corr. particolari 52,367,000 — 485,700	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 63,14 0/0 + 0,62 0/0		

		25 gennaio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 76,160,000 + 2,550,000	
		Portaf. e antelap. 447,860,000 — 6,100,000	
	Passivo	Valori legali..... 83,950,000 — 2,110,000	
		Circolazione..... 43,810,000 — 110,000	
	Conti cor. e depos. 439,740,000 — 2,600,000		

		23 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto.... Florini 383,221,000 + 5,314,000	
		Portafoglio..... 160,579,000 — 19,844,000	
		Anticipazioni..... 33,761,000 — 3,302,000	
	Passivo	Prestiti..... 133,423,000 — 211,000	
		Circolazione..... 549,152,000 — 16,633,000	
		Conti correnti..... 21,054,000 — 5,532,000	
	Cartelle fondiarie. 128,858,000 + 158,000		

		23 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto... Marchi 930,700,000 — 67,357,000	
		Portafoglio..... 557,254,000 — 47,781,000	
	Passivo	Anticipazioni... 92,375,000 — 21,344,000	
		Circolazione... 1,081,935,000 — 55,034,000	
	Conti correnti... 414,090,000 + 13,166,000		

		23 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto... Franchi 101,745,000 — 919,000	
		Portafoglio..... 383,407,000 + 4,152,000	
	Passivo	Circolazione..... 458,428,000 — 731,000	
		Conti correnti..... 69,223,000 + 3,622,000	



		25 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. oro	37,517,000 — 756,000
		arg.	82,919,000 + 190,000
	Portafoglio	55,281,000 — 2,058,000	
	Anticipazioni	62,035,000 — 919,000	
	Circolazione	216,686,000 — 4,129,000	
Passivo	Conti correnti	5,481,000 + 1,957,000	
<hr/>			
		25 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso Pesetas	456,345,000 — 45,000
		Portafoglio	373,623,000 + 3,677,000
	Circolazione	1,010,642,000 — 973,000	
	Passivo	Conti corr. e dep.	376,923,000 + 7,694,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° febbraio

La situazione delle borse anche indipendentemente dalle questioni politiche, che quest'anno più che per il passato tengono allarmata l'Europa, presenta nel suo seno dei germi di disgregazione, che non si può fare a meno di tenerne conto, e la cui origine bisogna rintracciarla in quella forza, e in quell'assoluta padronanza che Londra esercita nel mercato finanziario internazionale. Dopo la grave lezione data alla Borsa di Parigi che se ne risentirà per molto tempo e dopo l'altra memorabile data recentemente al mercato degli Stati Uniti, sta per darne una non meno grave al mercato tedesco. I banchieri inglesi minacciano infatti di ritirare i loro crediti sulle banche tedesche, e di cessare dallo scontare gli effetti. Ciò ha già provocato una certa inquietudine, per timore di un aumento dello sconto ufficiale per la fine del mese. Frattanto il denaro scarseggia ed è caro a Berlino e sulle altre piazze germaniche. Si crede peraltro che Londra procederà con una certa misura, per non accrescere vie più il dissidio anglo-germanico, ma se la Germania non cambierà indirizzo, come tutto peraltro fa sperare che avvenga, il mercato inglese è risoluto ad agire con rapresaglia, e ciò avvenendo ne resulterebbe una gravissima crisi, essendo la borsa di Berlino come quella di Parigi assolutamente in mano di *Lombard Street*. In questi giorni specialmente nella prima parte della settimana i mercati, furono sfavorevolmente impressionati dalla voce corsa di un'alleanza fra la Russia e la Turchia. Questa notizia, la quale dimostra che le relazioni politiche fra Pietroburgo e Costantinopoli sono sensibilmente migliorate, produsse, quantunque smentita, gravissima impressione nel mercato inglese ove l'ambiente politico non è ancora tranquillizzato, per essere sempre aperte le questioni del Venezuela e del Transvaal. Gli effetti peraltro non furono molto sensibili perchè la grande abbondanza di capitali disponibili contribuì a sostenere il mercato inglese, che andò nel progredire della settimana vie più migliorando essendo stato favorito dalla previsione che per ora non si hanno da temere restrizioni monetarie, dalla eccellente liquidazione mensile dei valori minerari, non che dalle dichiarazioni di Chamberlain che l'orizzonte politico è rischiarato, e dalla voce corsa che gli Stati Uniti abbiano fatto intendere alla Repubblica Venezuela, che non volendo pregiudicarsi verso l'Inghilterra, hanno deciso che il dissidio si risolva fra le due parti contraenti. A Parigi il mercato è trascorso con tendenza al sostegno, e poiché si è giunti alla liquidazione mensile, si crede che non avverrà nessun cambiamento, essendo l'Alta

Banca impegnata a sostenere questo indirizzo fino a liquidazione compiuta.

Gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York recano notizie favorevoli riguardo al prestito. L'aggio sull'oro oscilla fra  $\frac{3}{8}$  e  $\frac{5}{8}$  per cento.

Passando a segnalare le variazioni avvenute nel corso della settimana, premetteremo che i fondi di Stato ebbero mercato favorevole, eccettuati i russi e i turchi, e che favorevole lo ebbero pure i ferroviari e i minerari.

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane con qualche piccola differenza ora in più ora in meno, a seconda delle notizie che venivano da Adigrat, si mantenne nei prezzi precedenti di 91,35 in contanti e di 91,35 per fine mese per chiudere a 91,60 e 91,70. A Parigi da 84,35 dopo avere toccato prezzi più elevati, è scesa a 84,15 risalendo a 84,65; a Londra da 83  $\frac{3}{8}$  è salita a 84  $\frac{1}{4}$  per chiudere a 83  $\frac{3}{8}$  e a Berlino da 84,85 a 83.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 55,50.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 100,75 è sceso a 100,35; il Cattolico 1860-64 da 99,75 è salito a 101,50 e il Rothschild da 107,05 a 107,25.

**Rendite francesi.** — Favorito il mercato dalla prossima emissione del prestito per il Tonchino, ebbero mercato sostenuto salendo il 3 per cento antico da 102,17 a 102,25; il 3 per cento ammortizzabile da 100,55 a 100,65 e il 3  $\frac{1}{2}$ , da 107,02 a 107,10 rimanendo oggi dopo qualche lieve modificazione a 102,45; 100,65 e 107,40.

**Consolidati inglesi.** — Oscillarono fra 107  $\frac{3}{4}$  e 108.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro è salita da 122,50 a 122,75; la rendita in argento da 101 a 101,15 e la rendita in carta da 100,70 a 100,80.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento invariato fra 105,90 e 106 e il 3  $\frac{1}{2}$  da 104,70 salito a 104,90.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino fra 217,25 è salito a 217,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,95 è scesa a 91,55.

**Rendita turca.** — A Parigi da 21,25 è caduta a 20,45 e a Londra da 20  $\frac{7}{8}$  a 20  $\frac{3}{8}$ .

**Valori egiziani.** — Contrattata da 523  $\frac{1}{4}$  a 523  $\frac{3}{4}$ .

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 60  $\frac{15}{16}$  è salita a 61  $\frac{1}{4}$ . Il cambio a Madrid su Parigi è al 20,85 per cento.

I valori italiani ebbero in generale pochi affari e prezzi deboli.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento fra 25  $\frac{1}{2}$  e 25  $\frac{7}{16}$ .

**Valori bancari.** — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 757 a 752; a Genova da 755 a 753 e a Torino da 759 a 760. La Banca Generale negoziata da 49 a 51; la Banca di Torino da 438 a 441; il Banco Sconto fra 57 e 58; il Credito italiano a 540; la Banca Tiberina nominale a 6; il Banco di Roma a 145; il Credito Meridionale a 5 e la Banca di Francia trattata da 3515 a 3600.

**Canali.** — Il Canale di Suez salito a 3,250.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate fra 641 e 642 e a Parigi da 593 a 586; le Mediterranee fra 483 e 484 e a Berlino da 88 a 88,50 e le Sicule a Torino a 589. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie



a 423,50; le meridionali da 300 a 302 e la Sicilia 4 per cento a 453.

**Credito fondiario.** — Torino negoziato a 514,50; Milano id. verso 510; Bologna id. a 506; Siena id. a 501; Napoli id. a 405; Istituto Italiano 4  $\frac{1}{2}$  a 496,25 e Banca d'Italia 4 per cento a 488.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 57,50; l'Unificato di Napoli a 82,50 e l'Unificato di Milano a 92,50.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 214,50 e detta Incendio verso 83; a Roma l'Acqua Marcia da 1176 a 1180; le Condotte da 179 a 182; le Immobiliari Utilità a 41 e il Risanamento di Napoli a 50 e a Milano la Navigazione generale italiana da 288 a 289; le Raffinerie da 184 a 192 e le Costruzioni Venete a 31.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi è a 485, cioè in aumento di franchi 2,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da denari 30  $\frac{11}{16}$  per oncia è sceso a 30  $\frac{1}{16}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La situazione generale dei seminati a grano presenta un aspetto soddisfacente nella maggior parte dei paesi, e quantunque in taluni di essi si stia in apprensione per il precoce sviluppo delle piante, non si crede peraltro che possa derivarne danni, giacché se le giornate sono state un po' calde, le notti invece furono fredde e con brinate. E questa situazione è identica tanto in Europa che nel Nord dell'America. Dall'America Meridionale le notizie proseguono ad essere soddisfacenti. Nelle Indie sono cadute piogge alquanto abbondanti, che hanno permesso di guadagnare il tempo perduto. Nell'Australia le previsioni sono sempre cattive, mentre sono assai migliori per la Nuova Zelanda. Nel bacino del Mediterraneo si lamenta la siccità, e se la mancanza di piogge non recò per ora alcun danno nel litorale settentrionale, avviene diversamente in quello meridionale specialmente nella Tunisia e nell'Algeria, ove le sementi non hanno ancora raggiunto la superficie normale. Nel Levante invece gli agricoltori sono contentissimi. In Italia i seminati in generale sono in buono stato. Le marcite prosciugate a tempo non ebbero danni, ed ora nuovamente irrigate sono rigogliose e di talune è imminente il taglio. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti ed altre granaglie è sempre il sostegno che predomina. A Nuova York i frumenti rossi sono saliti a doll. 0,77 allo staio, i granturchi a 0,38 e le farine *extra* state a doll. 2,70 al barile. In Europa nei mercati esteri i grani rialzarono in Russia, in Germania e in Francia, ebbero invece tendenza debole e incerta in Austria-Ungheria e in Francia. Nei mercati italiani i grani continuarono a salire; i risi la segale e l'avena ebbero prezzi sostenuti, e i granturchi tendenza a maggiori deprezzamenti. — A Livorno i grani di Maremma venduti da L. 23,75 a 24,25 al quint.; a Bologna i grani meno sostenuti da L. 24,50 a 24,25 e i granturchi a L. 16; a Pavia i grani da L. 24 a 25; l'avena da L. 15,25 a 15,75 e il risone novarese da L. 18,50 a 19,50; a Milano i grani della provincia da L. 23,75 a 24,25; l'avena da L. 16 a 16,50 e il riso da L. 29,50 a 36,75; a Torino i grani piemontesi da L. 23,75 a 24,25; i granturchi da L. 16,50 a 20 e il riso da L. 31,25

a 36; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,50 a 16,50 e l'avena nostrale da L. 15 a 15,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 23,50,

**Caffè.** — In generale il movimento commerciale dei caffè è di poca importanza per la ragione che stante i prezzi elevati che si domandano dal Brasile e da altri luoghi di produzione, il consumo non compra che in ragione dei propri bisogni soltanto. — A Genova le vendite ascsero a 500 sacchi senza designazione di prezzo. — A Palermo il Rio si vende da L. 360 a 390 al quintale alla Stazione. — A Napoli il Portoricco a L. 390 e il Santos e il Rio a L. 230 fuori dazio consumo. — A Trieste il Rio quotato da fior 38 a 98 e il Santos da 81 a 100 e in Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cent. 52 per libbra.

**Zuccheri.** — La campagna dello zucchero è quasi dovunque terminata. Le stime della nuova produzione non sono tutte concordi, ma si opina che sarà più forte della precedente. Secondo Licht, la produzione 1895-96 sarebbe di 4,130,000 tonnellate; secondo l'associazione internazionale degli fabbricanti di zucchero 3,940,000, giusta la *Pepper's* *Yearbook* 3,852,000, e giusta l'*Economist Francais* 3,820,000. Circa all'andamento commerciale degli zuccheri è il sostegno che predomina. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si venderono a L. 126,50 in oro; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 134 a 136; a Trieste i pesti austriaci da fior. 15 a 16,25. e a Parigi i pronti al deposito a fr. 29,75 per i rossi di gr. 88; i raffinati a fr. 92 e i bianchi N. 3 a fr. 32,25 il tutto al quint.

**Sete.** — La settimana non è riuscita migliore delle precedenti per i mercati serici, giacché alla scarsità delle contrattazioni si aggiunsero indizi di debolezza derivanti da un troppo prolungato periodo di calma. — A Milano si ebbe un po' di domanda soltanto negli articoli secondari. Le greggie 8|10 di 1°, 2° e 3° ord. quotate da L. 46 a 42; gli organzini 17|19 di 1° e 2° ord. da L. 55 a 52 e le trame di 1° e 2° ord. 20|22 da L. 47 a 45. — A Torino prezzi nominali come quelli segnalati nella precedente rassegna e contrattazioni insignificanti. — A Lione affari meno attivi nelle sete asiatiche e più abbondanti in quelle europee. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte extra 9|11 a fr. 50 e organzini 20|22 di 1° ord. fr. 50. Dall'estremo Oriente sono venute le seguenti notizie telegrafiche: a Yokohama grande astensione di affari; a Canton mercato incerto e a Shanghai prezzi ben tenuti non essendo il mercato aggravato da abbondanza di stock. Le gold kilin quotate a fr. 23,50.

**Olj d'oliva.** — Si è manifestato in questi ultimi giorni qualche aumento nelle principali piazze di consumo, che è stato per altro senza alcuna influenza nei mercati di consumo, stante i forti arrivi di olj nuovi dalla Sardegna. — A Genova le vendite fatte in olj nuovi realizzarono i seguenti prezzi: Sardegna da L. 89 a 100; Riviera di ponente da L. 90 a 95; Bari da L. 95 a 105; Sicilia da L. 86 a 90; Romagna e Calabria da L. 95 a 100 e gli olj da ardere da L. 70 a 80. — A Firenze e nelle altre piazze toscane gli olj nuovi da L. 105 a 115 e a Bari da L. 78,50 a 107,50.

**Bestiami.** — Scrivono da Bologna che i bovi da macello ebbero nella settimana un mercato peggiore della scorsa settimana e perdevano qualche frazione; si elevarono di prezzo le vacche ed i manzi sov'r'anno. Dopo tutto, le oscillazioni sono minime ed il buino è buonissima e corrente merce, ed è più probabile l'aumento, specie nei capi raffinati che si fanno ormai desiderare. I suini grassi e pingui di un quintale o due sono sempre sulle L. 85 a 95, un rialzo di 5 lire per capo ebbero i tempaioli e li magroncelli che rimpiazzano i macellati, e poi, e poi au-



menteranno tutti; tanto è la premura che hanno di non moltiplicarli, e di uccidere la scrofa in cambio di fecondarla. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello si vendono da L. 55 a 75 al quint.; i vitelli da L. 65 a 90 e i maiali da L. 60 a 75.

**Agrumi freschi e articoli affini.** — Scrivono da *Messina* che i prezzi che si sono praticati fin qui sono i seguenti. Limoni di Sicilia da L. 3,75 a 7; detti di Calabria da L. 4 a 8,75; aranci da L. 4 a 5. Gli agrumi salati da L. 41,65 per botte per le arance amare; a L. 26 per i limoni e a L. 59,50 per i cedri. L'agrocotto a L. 363,50 per botte per limone e a L. 274,15 per bergamotto e le essenze da L. 7,25 a 7,50 alla libbra per bergamotto; da L. 5,80 a 6 per arance dolce; da L. 5,25 a 5,90 per limone e da L. 6,50 a 7 per arance amare.

**Metalli.** — Telegrafano da *Londra* che il rame si mantiene fermo per le provenienze dal Chili a sterline 41,5,7 la tonnellata; lo stagno debole a st. 59,07; il piombo inglese sostenuto a st. 11,6,2 e lo zinco fermo a st. 14,5 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 47,5 la tonn. — A *Parigi* consegna all' Havre il rame invariato a franchi 107,50 al quintale; lo stagno a 167,50; il piombo a fr. 25,50 e lo zinco a franchi 39,25. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a fr. 30; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 25 a 27. — A *Genova* il piombo nostrale da fr. 31 a 32 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27 il tutto al quint.

**Carboni minerali.** — L' articolo è sostenuto con tendenza all' aumento nonostante l'abbondanza dei

positi. — A *Genova* i prezzi attualmente correnti sono di L. 19,50 per Newpelton; di L. 18,50 per Hebburn; di L. 20 per Newcastle Hasting; di L. 18 per Scozia; di L. 22,75 a 23,50 per Cardiff e di L. 34 per Coke Garesfield il tutto alla tonnellata al vagone.

**Petrolio.** — Anche per quest'articolo i prezzi vengono al sostegno. A *Genova* il Pensilvania di cisterna si vende da L. 18,50 a 19 al quint. e in casse da L. 7,80 a 8 e il Caucaso da L. 16,50 a 17 per cisterna e da L. 7,20 a 7,30 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 9,75 a 10,50 al quint.; in *Anversa* al deposito indebolito a fr. 07,50 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,45 a 7,50 al gallone.

**Prodotti chimici.** — In calma ma con prezzi sostenuti a motivo della fermezza dei cambi. — A *Genova* si fecero alcune vendite come segue: Cremor di Tartaro a L. 235 per l'intero e a L. 240 per il macinato; zolfato di rame a L. 45,50; detto di ferro a L. 7; carbonato d'ammoniacco a L. 95,50; silicato di soda da L. 9,25 a 11,70 e il clorato di potassa da L. 115,50 a 121,50; bicromato di soda da L. 19,80 a 20,70; sode da L. 17 a 15 e cloruro di calce da L. 20 a 21.

**Zolfi.** — Scrivono da *Messina* che l'articolo tende di nuovo a ribassare per mancanza di domande. Gli ultimi prezzi quotati per zolfi greggi furono di L. 5,01 a 5,59 al quint. sopra Girgenti; di L. 5,41 a 5,75 sopra Catania e di L. 5,05 a 5,60 sopra Licata.

CESARE BILDI gerente responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.<sup>a</sup> Decade. — Dall' 11 al 20 Gennaio 1896.

### Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	Media del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	705.498.57	31.862.16	293.022.41	998.125.28	43.400.45	2.041.608.87	4.247.00
1895	664.731.19	29.396.83	268.511.23	924.933.16	14.433.20	1.902.005.61	4.215.00
Differenze nel 1896	+ 40.467.38	+ 2.465.33	+ 24.511.18	+ 73.192.12	- 1.032.75	+ 139.603.26	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.							
1896	1.492.241.07	62.268.20	565.769.00	1.989.974.90	26.600.25	4.136.853.42	4.247.00
1895	1.304.511.31	56.857.27	538.915.33	1.826.581.01	28.443.65	3.815.338.62	4.215.00
Differenze nel 1896	+ 187.699.76	+ 5.410.93	+ 26.853.67	+ 163.393.89	- 1.843.40	+ 321.514.80	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	58.533.42	1.120.65	18.380.81	93.766.80	1.710.20	173.814.88	1.359.88
1895	48.101.44	983.32	16.683.50	79.731.16	1,995.75	147.495.17	1,294.68
Differenze nel 1896	+ 10,731.98	+ 137.33	+ 1,697.31	+ 14,035.64	- 285.55	+ 26,316.71	+ 65.20
PRODOTTI AL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.							
1896	113.883.54	2.258.92	36.900.20	182.707.18	3.220.60	338.670.53	1.359.88
1895	95.128.57	1,958.56	33.514.74	157,544.57	3,849.85	291,995.29	1,294.68
Differenze nel 1896	+ 18,754.97	+ 300.36	+ 3,385.55	+ 25,162.61	- 629.25	+ 46,675.24	+ 65.20

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade	395.12	371.98	+ 23.14
riassuntivo	798.27	745.48	+ 52.79

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio. 6.